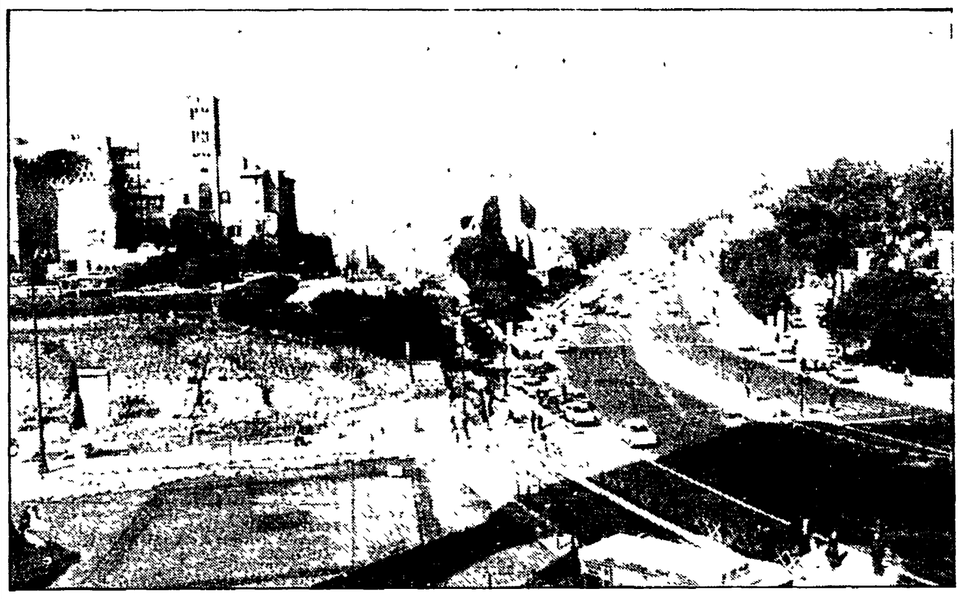
Dal ministro architetti, archeologi e storici

Gran consulto di esperti per l'«operazione Fori»

Gli studiosi hanno consegnato a tarda notte un loro rapporto tecnico a Vernòla - Ma il vero problema sono i 180 miliardi della legge Biasini - La logica del rinvio



Architetti, archeologi e storici dell'arte. Uno stuolo di «consulenti» ha presentato al ministro dei Beni culturali Vernòla una sorta di «memoria» sull'«operazione Fori». Il testo del prezioso parere tecnico non si conosce, perché la riunione dei tre organi consultivi (una ventina di persone) è durata fino a tarda sera. Ed il ministro stesso ad un certo punto del «conclave» ha abbandonato la sala «per non condizionare la discussione». Vernòla ha tenuto a precisare che questo «summit» è stato richiesto dai comitati consultivi degli architetti e degli storici dell'arte. Evidentemente gli studiosi volevano esporre il loro pensiero, dopo il recente incontro dei colleghi archeologi con il ministro. In quell'occasione venne espresso un parere positivo, che non ha però accelerato i tempi della decisione sul «caso Fori».

E ieri tutti e tre gli organi consultivi hanno deciso di stendere un verbale da consegnare al ministro. La decisione ultima, ovviamente, spetta a lui. Difficilmente gli studiosi negheranno il loro «placet» al recupero dell'enorme patrimonio storico sotterrato dall'asfalto di via dei Fori.

Il vero nodo da sciogliere sono i famosi 180 miliardi destinati da una legge dello Stato agli «interventi conservativi» sul patrimonio storico e artistico. La legge porta il nome del repubblicano Biasini, che nei giorni scorsi ha precisato la sua opinione sulla destinazione di quei fondi. In teoria, secondo Biasini, i 180 miliardi servono per interventi urgenti su monumenti ed opere d'arte. E lo stesso Vernòla ha fatto sapere che questo è l'intendimento del suo ministero. Significa che l'«operazione Fori» non riceverà mai nemmeno un centesimo di quei 180 miliardi. «Tranne una spesa di qualche miliardo — dicono ai Beni culturali — per studi e sondaggi nella zona circostante».

Il ministero quindi — parere tecnico positivo o no — cammina sulla strada dei tempi lunghi, del rinvio. «Questo è giustificato — ha detto sempre Vernòla — dai problemi più urgenti che ha di fronte il dicastero dei Beni culturali». Eccoci al nodo vero di questa vicenda. Il recupero degli antichi resti di Roma non è affatto annoverato tra i provvedimenti urgenti. In pratica — interpretiamo — i Fori hanno atteso cinquant'anni sotto terra, possono attendere ancora qualche altro anno.

È una logica che la gran parte degli studiosi ha rifiutato fin dall'inizio. E lo stesso comitato consultivo degli archeologi ha espresso al ministro il suo parere favorevole. Il coro «anti-Fori» si è invece, coagulato in questi mesi di polemiche serrate intorno ai nostalgici degli sventramenti mussoliniani. E nessuno di loro ha mai fatto questione di soldi. L'«operazione Fori» non s'ha da fare e basta, hanno detto.

Ma è una posizione minoritaria, che lo stesso ministro, a sentire le sue parole, contrasta. Proprio nei giorni scorsi a «Domenica in», Vernòla ha assicurato di non essere affatto contrario al recupero dei monumenti romani sotterrati dall'asfalto del fascismo. Ma ha ripetuto di aver bisogno ancora di una «pausa di riflessione». Sempre Vernòla ha precisato ieri di essere stato frainteso con questa frase. La «riflessione» non nasce — assicura — da motivi politici o cose del genere. Vuole rendersi conto se gli scavi sono davvero «urgenti» o no.

Ma l'interpretazione di una legge sui finanziamenti statali non dovrebbe bloccare un evento di queste dimensioni. I miliardi necessari possono anche venire da un'altra legge, se esiste davvero la volontà di dare il via ai lavori di scavo. E comunque non si possono attendere altri secoli (ma nemmeno anni) per portare alla luce un pezzo fondamentale della storia di questa città. Una storia che non appartiene soltanto ai romani, ma al mondo intero.

r. bu.

In centinaia discutono con Rita Dalla Chiesa e Pina La Torre

Assemblea a scuola Tema: «Questa mafia non è solo lupara»

L'incontro è stato organizzato da studenti insegnanti e genitori dell'Istituto tecnico Moneta a Quadraro - Un mese di preparazione

Ricordate l'immagine oleografica, diffusa tante volte (e che fa comodo diffondere) fino a diventare buona per anche per cartoline pubblicitarie? Gli ingredienti essenziali sono: un paio di baffetti, una scoppola e l'immancabile lupara. Ecco: la mafia — oggi — è tutta un'altra cosa.

La precisazione è d'obbligo, ma sembra che gli studenti dell'Istituto tecnico Moneta — in via Diana, al Quadraro — l'evoluzione del fenomeno mafioso l'abbiano capita, talmente bene da aver sentito l'esigenza di un incontro con due personaggi in grado di chiarire dubbi, spiegare, ma anche portare una testimonianza personale del mondo che si nasconde dietro la terribile parola tante volte letta sui giornali. A confrontarsi con loro, nella palestra della scuola piena fino all'inverosimile, c'erano infatti Giuseppina La Torre e Rita Dalla Chiesa, due cognomi divenuti ormai un simbolo per tutti coloro che si sentono impegnati nella lotta al fenomeno mafioso. Ma senza alcun cedimento alla commemorazione.

La Giuseppina La Torre ha voluto precisarlo subito rispondendo alla domanda di una studentessa: «Mio marito ed il padre di Rita non debbono essere ricordati come miti. Non sono le persone che contano, ma il ruolo che loro due, e tanti altri, hanno svolto in questa lotta. Il generale Dalla Chiesa e Pio La Torre debbono essere assunti soltanto come punti di riferimento per l'azione dello Stato e delle forze politiche: è soltanto per questi motivi che siamo impegnati a confrontare, insieme a tutti voi, la nostra esperienza e le nostre testimonianze».

Era proprio questo il motivo che aveva spinto gli studenti, il consiglio di circolo e dei genitori ad organizzare l'incontro. «Le testimonianze di vita personale devono essere portate all'interno delle scuole — ha detto la preside Maria Rita Melillo. — Possono dare la risposta più profonda alla voglia di conoscere mostrata da tutti questi ragazzi». Il dubbio che questa assemblea fosse «nata per caso», su un argomento di attualità ma in qualche modo «lontano» o poco sentito dai giovani romani, è stato, infatti, cancellato subito dal racconto di un mese di preparazione appassionata. Un gruppo di studenti, insieme ad alcuni professori, si è documentato sulle raccolte dei giornali — ma anche su enciclopedie — per chiarire i passaggi essenziali del fenomeno. Un lavoro iniziato in sordina, che ha coinvolto sempre più persone fino a produrre un ciclostilato che è stato distribuito in tutta la scuola.

Ma il problema, all'inizio dell'assemblea, è stato ovviamente posto: «Cos'è la mafia?». Domanda alla quale è quasi impossibile rispondere in poche battute. Giuseppina La Torre inizia una ricostruzione storica, complessa: «È indispensabile capire la vera e propria inversione che si è verificata: dalla mafia agricola siamo passati a quella dei "colletti bianchi", che lavorano per reinvestire in affari puliti i giganteschi profitti provenienti dal traffico della droga e da tutti gli altri traffici illeciti».

È proprio questo il «passaggio» più delicato e più difficile da far comprendere, e non solo agli studenti di una scuola. Non c'è quasi più la tradizionale «connivenza» del potere politico con la mafia: ora è la mafia a fare politica direttamente, ad aprire banche, sovvenzionare imprese pubbliche, moltiplicare il capitale. Un primo rimedio? La possibilità di indagine patrimoniale. «Ma ci sono volute la morte di mio marito e del generale Dalla Chiesa — ha sottolineato Giuseppina La Torre tra gli applausi — perché quella legge venisse approvata». Piovono a raffica le domande: ma allora per questo sono stati uccisi; e, se la posta era così alta, perché il prefetto di Palermo è stato lasciato solo?

«Perché lo Stato, il governo, non ha risposto con onestà né ha mantenuto le promesse — è Rita Dalla Chiesa a parlare —. Mio padre non chiedeva "super-poteri", ma coordinamento delle forze e possibilità d'indagine: gli è stato risposto con l'isolamento». Lo stesso isolamento che il generale Dalla Chiesa aveva trovato nella borghesia palermitana («ma che vuole mai questo rompiscatole?»), in una città — ha detto Giuseppina La Torre — ormai divisa in due: dal degrado dei quartieri popolari si passa ad una classe ricca — o «arricchita» — tra le più potenti in Italia. È anche da questo che nasce la mafia: in primo luogo è corruzione di potere. Anche il peculato di un assessore è opera mafiosa e va colpita. Il generale Dalla Chiesa nell'incontrare i giovani ripeteva sempre un esempio semplice, ma efficacissimo: la patente è un diritto, non dovete raccomandarvi per averla.

Il discorso si sposta su questi ragazzi, questi studenti — centinaia — che sono i veri protagonisti in questa assemblea. La mafia non è un fenomeno lontano, a Roma ha suoi centri politici e solo dalla vendita di droga ricava un fatturato di oltre un miliardo al giorno. Un'iniziativa come questa ci fa sentire che gli spazi per la nostra lotta — hanno affermato Rita Dalla Chiesa e Giuseppina La Torre — sono enormi. I giovani nel Sud sono in prima fila, dalla costituzione dei comitati antidroga nelle scuole di Palermo alle decine e decine di manifestazioni: stanno combattendo per il loro futuro. Tutto inutile? Pensiamo di no. Quanto hanno pesato, ad esempio, le mobilitazioni sull'allontanamento dalle amministrazioni locali di alcuni personaggi mafiosi? È la prima volta che accade. Ma, soprattutto, si afferma un principio: l'"infallibilità" della mafia può essere battuta.

Angelo Melone

L'attentato a Dalla Chiesa e (in alto) a Pio La Torre

La compagnia reciterà al teatro delle Muse

Il sipario s'alza ancora per la «Checco Durante»

Il provvedimento di chiusura dei locali pubblici per motivi di sicurezza si è abbattuto anche sullo «storico» teatro Rossini dove, da trentatrè anni, la Compagnia stabile «Checco Durante» tiene i suoi spettacoli. In attesa che la situazione si sblocchi e possa essere ristabilita l'agibilità del «Rossini», la Compagnia sarà ospitata nel teatro delle Muse dove, da mercoledì 23 marzo a lunedì 4 aprile, Anita Durante, Enzo Liberti e Leila Ducci presenteranno la commedia di Silvano D'Arborio, «47 morto che parla», una riduzione in romanesco di Ettore Petrolini e Checco Durante.

Questo omaggio a Petrolini non è casuale. Infatti Anita e Checco Durante, morto nel 1976, furono a fianco del grande attore romano dal 1919 al 1928. Sono con lui anche nella tournée in Sud America dove nasce la famosissima «macchietta» di Gastone: un musicista di Montevideo, Leopoldo Floes, regalò a Petrolini la partitura della canzone «Mimosa» sulla quale poi Checco Durante compose i versi divenuti celeberrimi.

Insieme Checco e Petrolini lavorarono anche alla riduzione in romanesco di testi teatrali preesistenti, per esempio: «La trovata di Paolino» (da Renzo Martinelli), «Cortile» (da «La stonatura» di Fausto Maria Martini), «47 morto che parla» (da Silvano D'Arborio), «Cento di questi giorni».

Il teatro «Rossini» funziona da trentatrè anni, cioè da quando Checco Durante — era il 1950 — lo scoprì in piazza di Santa Chiara sotto montagne di carta dell'archivio dell'Eca. Ma il merito non fu tutto suo, vi collaborò infatti anche Leonardo Raus. Ma interamente a Checco Durante va invece il merito di averlo ripulito, restaurato; così il 9 aprile del 1950 vi si potè tenere la prima rappresentazione della Compagnia stabile del teatro di Roma, fondatore e direttore Checco Durante, affiancato dalla moglie Anita che lavora con lui dal 1920

Il «Rossini» diviene con il tempo l'unico teatro della città dove agisce una compagnia romana a carattere stabile. Che non si scioglie nemmeno dopo la scomparsa del suo fondatore, nel 1976. Anita, infatti, affianca a sè Leila Ducci e Luciana Durante e affida la direzione della compagnia a Enzo Liberti La Compagnia si dà una struttura cooperativistica e lavora su una ricerca filologica e di recupero del repertorio tradizionale locale.

Arte

I disegni di Tancredi e la «Roma 1900-1930»

TANCREDI - Galleria «Il Segno», via Capolecase 4; fino al 20 marzo; ore 10-13 e 17-20

Di Tancredi Parmeggiani, nato a Feltre nel 1927 e morto a Roma prematuramente nel 1964, sono esposti 10 disegni 1950-53 e 50 disegni 1960-64 e su quest'ultimo gruppo esce anche un volume con scritti di Maurizio Calvesi e Simonetta Lux. Era un artista di segno della qualità di un Novelli e di un Twombley. Fu postcubista, «nucleare», informale ma non seguì mai piattamente un gusto. Era mosso da qualcosa che gli dittava dentro. un'energia delirante, erotica, di possesso della vita e di liberazione lui con gli altri. Inscriveva sul foglio di carta o sulla tela fittissimi segni e ghirigori di tratti irregolari e di figurine umane come un insetto che battesse e ribadisse sempre contro lo stesso vetro vedendo la luce lontana ma senza poter passare. Ho un ricordo struggente di una mattina di sole a Venezia che, con due bicchieri di vino in mano presi da un caffè, andammo avanti e indietro, alla deriva, per ponti e calli, come cercando un punto da sfondare.

Tancredi era tanto sensibile e geniale quanto fragile. Il suo segno fresco e spontaneo è l'ago di un sismografo che svela movimenti profondi anche quando la maggior parte di noi non sente niente. La sua sensibilità grafica, in rapporto all'emozione e alla luce, non era da meno di quella di De Pisis. Filamenti di luce, filamenti di nervi, filamenti di sangue: raramente la materia del segno fu in pari modo legata ai moti più intimi e segreti dell'animo e dei sensi e al duro mestiere di vivere. E fu il mestiere di vivere che stroncò l'uomo e il pittore.

• • •

SERGIO CECCOTTI — Galleria A.M.M., via del Vantaggio 12, fino al 14 marzo; ore 10.30/13 e 16.30/20.

In una galleria d'architettura Sergio Ceccotti presenta col titolo globale «Roma penultima 1900/1930» alcune immagini di una Roma datata, e di segno ben riconoscibile in quartieri come Prati ed Esquilino, ma che a forza di immaginazione e di spaesamento, con una pittura esatta e sottile che trama l'inganno e lo sprofondamento psichico, diventano immagini di una Roma misteriosa, notturna, enigmatica un po' come le ville romane dipinte da Giorgio De Chirico. Non è un caso che queste immagini romane e altre parigine siano amate da Soupault. Ceccotti ora sa dosare bene la parte che tocca al vuoto, all'assenza, all'attesa: più va indietro nel tempo e più l'attesa si fa struggente; e da tutte queste case e finestre e porte, soffia un alito triste di morte come in certi quadri spettrali di Caspar D. Friedrich.

La qualità pittorica di Ceccotti è neometafisica e non sta nell'oggetto minuziosamente e realisticamente dipinto ma in qualcosa che dietro ad esso si cela. La Roma vuota e spettrale è stata magicamente dipinta in certi notturni da Alberto Ziveri e anche in pieno sole folgorante (piazza Navona e certi tetti del centro); ma questa Roma di Ceccotti è nuova, appartiene a un tempo diverso, a un'estate con le finestre socchiuse, la televisione accesa, le strade deserte, la domenica con la partita di calcio lontana e vicina. Già, e noi dove stiamo?

Dario Micacchi

Regione: per l'Anno Santo così le spese

È iniziata ieri alla giunta regionale la discussione sulla legge che stanzia 5 miliardi di lire per attività promozionali legate all'Anno Santo. La legge dovrebbe essere approvata martedì della prossima settimana per passare quindi all'esame del consiglio. Cinque sono le sue direzioni fondamentali: 1) pubblicazione di una guida gratuita che contenga le notizie utili per il pellegrinaggio e il turista, dieci itinerari turistici-religiosi, notizie, informazioni sulla vita culturale, il costume, le abitudini, la storia, più una piantina di Roma e del Lazio; 2) realizzazione di un centro di informazione regionale, collegato a sedi già esistenti, come quelle dell'EPT; 3) manifestazioni di interesse culturale e religioso; 4) per realizzare i dieci itinerari, che non interessano solo la capitale, ma l'intera regione, si prevedono interventi di facilitazione per i turisti e i pellegrini (ingressi facilitati, sconti); 5) interveti, in accordo con la federazione dei pubblici esercizi, per una «campagna della cordialità», che investa tutti i locali pubblici. Anche per questo settore si prevedono sconti e facilitazioni.

Infine, la Regione si propone di potenziare alcune strutture sanitarie di pronto soccorso. «C'è il problema di reperire altri fondi — ha detto l'assessore Gigli — C'è stato già un incontro col presidente del Consiglio Fanfani, del presidente della Giunta regionale Santarelli. Ci auguriamo di avere altri incontri con il presidente del Consiglio. Sappiamo però che da parte del governo non possiamo contare su cifre superiori a due-tre miliardi. Altri fondi dovremo cercare di ottenerli all'interno del nostro stesso bilancio».

Ieri al Trullo dopo che una pattuglia intercetta un'auto rubata

Agente inciampa e spara contro il giovane che sta inseguendo

Silvano Chiaretti è piantonato in ospedale con prognosi riservata - Il complice è stato arrestato

Ancora un inseguimento per le vie della città finito con una sparatoria. Ancora un malvivente, giovanissimo, fermato in mezzo alla gente con un colpo di pistola, partito «accidentalmente» dall'arma dell'agente che lo inseguiva. Ora Silvano Chiaretti, 19 anni, è piantonato all'ospedale mentre il suo complice, Michel Romanu, di origine francese, è stato arrestato per ricettazione e resistenza a pubblico ufficiale. Per il Chiaretti il referto medico parla di prognosi riservata, ma essendo stato colpito sotto l'ascella, il proiettile non dovrebbe aver leso organi vitali.

La dinamica dell'episodio accaduto ieri mattina alla borgata del Trullo, ricorda un fatto di qualche settimana fa quando a Capannelle furono catturati due giovani a bordo di un'auto rubata che alla vista degli agenti erano fuggiti. Anche in quel caso fu un colpo di pistola a fermare uno dei fuggitivi che poi venne ricoverato in ospedale con prognosi riservata. Secondo la ricostruzione del commissariato San Paolo ieri mattina due pattuglie a bordo di due auto erano in perlustrazione nella zona del Trullo. All'improvviso una «Volkswagen» rossa con a bordo due giovani ha frenato bruscamente, e contemporaneamente i due occupanti si sono proiettati fuori, dandosi alla fuga. È cominciato un inseguimento a piedi per le strade del quartiere mentre uno degli agenti, con una rapida telefonata, accertava che l'auto era stata rubata qualche tempo fa a Monteverde alla signora Giuseppucci che aveva regolarmente denunciato il furto. Mentre dopo pochi metri Michel Romanu, convinto dall'esplosione di alcuni colpi in aria, si faceva ammanettare, Silvano Chiaretti ha continuato la sua corsa sempre con gli agenti alle calcagna. Uno di questi però è inciampato e mentre cadeva, dall'arma è partito un colpo. Il proiettile — sempre secondo la versione della polizia — dopo essere rimbalzato su una pietra liscia ha cambiato traiettoria e ha colpito sott l'ascella il giovane che correva. Questi si è accasciato al suolo e soccorso dagli stessi agenti è stato portato in ospedale dove è piantonato. Entrambi i giovani erano già conosciuti dalla polizia per altri reati. Ora sono accusati di ricettazione e resistenza a pubblico ufficiale.

Poiché tuttavia è la seconda volta in un arco ristretto di tempo che si verifica un inseguimento e una sparatoria per le vie della città si ripropone il quesito tante volte sollevato sull'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine. Infatti ieri (come a Capannelle) si è rischiato grosso. Chi spara sa che può anche uccidere. Si tratta di garantire non solo gli inseguiti ma l'incolumità dei cittadini tutti che per loro sfortuna si trovino a passare sul luogo della sparatoria. Non è neppure tanto lontano il ricordo di un automobilista a via Palmiro Togliatti il quale rimase fulminato da un tiro incrociato fra un'auto di banditi in fuga e quella della polizia.

Domani alle 17 al Pantheon e poi corteo contro gli sfratti

Il punto di raccolta sarà al Pantheon. Qui i sindacati degli inquilini —Sunia, Sicet e Uilcasa — hanno dato appuntamento a tutti romani interessati al dramma degli alloggi. È una mobilitazione unitaria, che in tutta Italia vedrà analoghe manifestazioni contro la politica governativa sulla casa. A Roma il corteo partirà alle 17 per raggiungere piazza SS. Apostoli, dove è previsto l'intervento del sindaco, e dei dirigenti sindacali. Anche la significativa presenza di Vetere dimostra la volontà di creare un vero e proprio «movimento», su almeno tre punti che trovano concordi tutte le componenti sociali e politiche impegnate su questi temi.

1) I sindacati chiedono la modifica della legge sull'equo canone, per risolvere la cronica carenza abitativa, proprio in questi giorni la discussione del progetto di legge alla Camera.

2) C'è la proposta di rinnovo automatico dei contratti per evitare gravissime tensioni sociali.

3) I sindacati chiedono anche il pieno utilizzo dei fondi GESCAL, troppo spesso dispersi in mille rivoli, e per fini sconosciuti. Può essere quindi rilanciato il mercato degli affitti, anche con provvedimenti che ampliano il potere dei sindaci. Il Comune potrebbe infatti obbligare i proprietari di numerosi appartamenti vuoti ad affittare.

Tira sassi dal Colosseo, blocca il traffico ma poi scende

Gli altri tre avevano abbandonato l'impresa ma Settimio Di Porto, venditore ambulante senza licenza, non voleva scendere dal Colosseo fin quando non fosse arrivato «il sindaco in persona». E per essere più «convincente» l'uomo nella mattinata ha cominciato a tirare giù, sui passanti e sulle automobili tutto quello che gli capitava tra le mani: sassi, assi di legno, materiale edile pronto lì per la ristrutturazione in corso. I vigili si sono visti costretti a chiudere l'accesso al monumento ai turisti e a bloccare il traffico, provocando in pochi minuti un gigantesco ingorgo in tutta la zona del Centro storico.

Insomma la situazione con il passare delle ore si faceva sempre più pesante, ma alla fine Settimio Di Porto è sceso con «le buone». Si è convinto che le sue ragioni poteva sapiegarle anche da terra e nel primo pomeriggio anche lui ha fatto la scalata all'incontrario. Il disagio per gli automobilisti è durato quindi solo poco tempo, ma per il venditore ambulante ci saranno certamente degli strascichi. Non si può infatti «occupare» un monumento come il Colosseo, costringere a chiuderlo ai turisti, bloccare il traffico senza rischiare qualche denuncia.